

LA SINISTRA POLACCA NELLA TRANSIZIONE AL CAPITALISMO

RICCARDO CAMPA

A quindici anni dalla caduta del muro di Berlino la situazione sociale e politica della Polonia appare sempre più ricca di paradossi, soprattutto se analizzata con le lenti dell'osservatore occidentale. Il processo di modernizzazione, ovvero di transizione al capitalismo e di avvicinamento agli standard occidentali, sembra in apparenza ben avviato. Il Paese ha aderito alla NATO ed è entrato nell'Unione Europea. L'economia ha incontrato alcune difficoltà negli anni scorsi, ma ora è decisamente su un percorso di crescita. Prosegue lo smantellamento dell'apparato statale comunista e si registra la nascita di numerose imprese private. Al governo del Paese si è finora vista un'alternanza quasi perfetta tra le coalizioni di destra e di sinistra. I partiti di governo non hanno mai rivinto le elezioni. Ciononostante, hanno abbandonato le cariche con compostezza, mostrando atteggiamenti tipici di una democrazia matura e consolidata.

Eppure, ci sono problemi sotto la superficie che potrebbero presto emergere e stupire gli analisti stranieri. Si noti intanto che l'alternanza è stata "quasi" perfetta, perché alcune forze politiche sono scomparse dalla scena e sono state rimpiazzate da altre forze non esattamente equivalenti sul piano dei programmi. Questa sorte è toccata tre anni fa alle formazioni protagoniste della transizione alla democrazia, ovvero *Solidarność* e l'*Unione della Libertà* (semplificando: i democristiani e

i liberali) e potrebbe toccare tra un anno ai partiti di sinistra.

Le elezioni europee e vari sondaggi hanno mostrato che la coalizione SLD-UP¹ ha perso molti consensi. Non si tratta di una perdita di uno o due punti percentuali, ma di un crollo dal 44,1% al 9,35%. Considerando che le elezioni si terranno tra un anno e che ci sono soglie al 5% per i partiti e all'8% per le coalizioni, è un'ipotesi più che plausibile che la SLD-UP possa incontrare la stessa sorte del partito di Wałęsa. Certo, a questa discesa ha contribuito anche una scissione interna alla coalizione. In marzo, Marek Borowski ha dato vita alla SDPL, il *Partito della socialdemocrazia polacca*, rendendo visibile una crisi che covava da tempo sotto la cenere. Ma, considerando che i socialdemocratici raggiungono a stento il 5%, anche mettendo insieme i voti delle due formazioni rimane evidente che la sinistra ha perso due terzi dei suoi sostenitori in soli tre anni.

Il primo paradosso è dunque questo: partiti dalle solide tradizioni che conquistano la maggioranza, in successive competizioni non superano la soglia di sbarramento o rischiano di non farlo, anche senza essere in presenza di crisi eclatanti, come fu Tangentopoli in Italia. Certo si sono registrati casi di corruzione e nepotismo in entrambi i governi, amplificati dalla stampa come accade in tutte le democrazie, ma nulla di paragonabile a quanto accadde nel biennio 1992-94 in Italia.

Il secondo paradosso è stato messo in luce dal sociologo Piotr Sztompka nei seguenti termini: nonostante le condizioni materiali della maggioranza dei polacchi siano notevol-

¹ La SLD è letteralmente l'Alleanza democratica di sinistra – nata dalle ceneri del partito di governo del regime comunista – mentre l'UP è l'Unione del lavoro.

mente migliorate rispetto ai tempi della legge marziale, si registra un diffuso e crescente malcontento. Sembra esserci meno ottimismo oggi, di quanto ve ne fosse allora².

Il terzo paradosso è che il Presidente della Repubblica, Aleksander Kwaśniewski, già ministro al tempo della dittatura del generale Jazuzelski, continua a godere del favore della gente indipendentemente da tutte le fluttuazioni. Eletto quando la sinistra conquistò la prima volta la maggioranza, rieletto quando la destra andò al potere, stabile in carica con il ritorno della sinistra, ottiene ancora oggi la fiducia del 67% dei cittadini nonostante il suo partito sia in caduta libera. È un po' come se gli italiani votassero alle politiche Forza Italia, ma preferissero affidare la presidenza della Repubblica ad Armando Cossutta. Oppure, viceversa, se mandassero al governo l'Ulivo, ma una buona percentuale degli ulivisti votasse per Berlusconi presidente!

Evidentemente, non possiamo proiettare semplicemente le categorie analitiche italiane sulla realtà polacca. Questa è un'operazione che ha fatto, per esempio, l'onorevole Cesare Salvi quando ha posto il problema dell'identità socialista dei DS, facendo notare che un ex membro del politburo del partito comunista come Kwaśniewski ottiene un solido consenso popolare, mentre in Italia la sinistra cerca di evitare riferimenti troppo espliciti alla tradizione socialista e candida alla presidenza del consiglio un uomo di centro³. Senza togliere valore alle aspirazioni di Salvi, bisogna considerare che i polacchi non hanno scelto

Kwaśniewski perché spira un vento di sinistra nel paese, ma per altre ragioni.

Dobbiamo allora fare un passo indietro per sciogliere il filo di questa matassa. Come ha ben spiegato Sławomir Majman, la Polonia non era orientata a sinistra quando ha vinto la sinistra⁴. E non era del tutto orientata a destra quando ha vinto la destra. In Polonia, come in altri paesi dell'Est, la formazione politica davvero dominante è il partito del non voto, ovvero del disinteresse totale. Ed è un partito in continua crescita. Alle politiche di tre anni fa aveva raggiunto il considerevole risultato del 50% e nelle ultime europee – le prime della storia per un paese che ha appena aderito all'UE – ha addirittura toccato il tetto dell'80%. La partecipazione è a livelli minimi, la politica è argomento tabù. Quasi nessuno né parla al di fuori delle istituzioni preposte e dei mass media. La politica è argomento per le élite intellettuali e gli uomini d'affari che hanno rapporti con essa, non per le masse. Il polacco medio è dunque “qualunquista”. Sono piuttosto diffusi in Polonia l'integralismo cattolico, l'euroscetticismo, il nazionalismo. Questi sentimenti sono alla base del successo di formazioni come la *Lega delle famiglie polacche* e il *Partito di Autodifesa*, integralista cattolico e nazionalista il primo, populista e qualunquista il secondo.

Alla luce di questo dato possiamo ora comprendere meglio le situazioni paradossali sopra accennate. Se da un'elezione all'altra vengono a mancare porzioni consistenti dell'elettorato, diventa perfettamente comprensibile la scomparsa di un partito come *Solidarność*. Non è che i suoi elettori, visceralmente anticomunisti, siano andati in massa a votare per la SLD

² Piotr Sztompka & Andrzej Koźmiński, *Rozmowa o wielkiej przemianie*, Wydawnictwo WSPZ im. Leona Koźmińskiego, Warszawa 2004.

³ Stefano Brusadelli, *Romano non è l'uomo giusto*, «Panorama», 23 luglio 2004.

⁴ Sławomir Majman, *The Night After*, «The Warsaw Voice», 30 settembre 2001.

tre anni fa. Piuttosto non hanno votato, permettendone la vittoria. Lo stesso accade oggi. C'è sicuramente uno spostamento di consensi verso i partiti di destra da parte di cittadini delusi che avevano in precedenza votato la sinistra, ma è soprattutto il calo dei votanti a costituire l'elemento chiave della crisi della sinistra. Se solo il 20% degli elettori mette la scheda nell'urna è ovvio che possono uscire risultati a sorpresa, con il rischio che in una futura elezione possa uscire anche una maggioranza di estrema destra, senza che vi sia tale maggioranza nel Paese.

La situazione non può non interessarci, dato che la Polonia, con i suoi 40 milioni di abitanti, ha un peso non indifferente nei destini dell'UE e considerando anche il fatto che la diffusione del qualunquismo e dell'anti-europeismo riguarda anche altri paesi dell'Est. È un aspetto su cui si riflette poco e che, tuttavia, in sistemi democratici ha un peso fondamentale.

Il paradosso del malcontento che cresce insieme al miglioramento delle condizioni materiali, si può spiegare col fatto che il capitalismo era stato inizialmente idealizzato ed è quindi seguita una forte delusione nello scoprire che ogni sistema ha dei pro e dei contro. La produzione industriale batte ogni record. L'export cresce ancora di più. C'è un boom dei cantieri navali, del settore automobilistico, dell'industria meccanica ed elettrica. Le società private raddoppiano i profitti, la domanda domestica cresce perché i dipendenti guadagnano di più. Perché tanto pessimismo?

La risposta è che non tutti beneficiano dell'economia di mercato. Non certo i disoccupati che sono quasi il 20% della popolazione. Ma nemmeno i lavoratori dipendenti, perché come ha spiegato il sociologo Robert K. Merton non è importante quanto guadagni o

perdi in termini assoluti, ma quanto guadagni o perdi in termini relativi al tuo vicino di casa⁵. Se un operaio guadagna 50 dollari in più al mese e il vicino commerciante triplica gli introiti e parcheggia una Mercedes vicino alla Fiat 126 dell'operaio, hai un bel compito nel dover spiegare a quest'ultimo che dovrebbe essere felice perché oggi è più ricco rispetto a quindici anni fa.

Veniamo ora al caso Kwaśniewski che, più che con il qualunquismo, si spiega con l'orgoglio nazionale. I polacchi tengono molto all'immagine che hanno all'estero e tengono molto anche alla forma, alla cerimonia. Il primo giorno di scuola si va in uniforme, in ogni festa comandata le autorità fanno discorsi di circostanza, si osservano rigidamente gli aspetti esteriori di ogni tradizione cattolica o laica, si cura il dettaglio dell'apparenza. Non c'è stato un sessantotto, una controcultura, un movimento punk, né aspre lotte per l'aborto, il divorzio, il femminismo, i diritti degli omosessuali, ecc. In breve, non si sono viste proteste libertarie e anticonformiste come quelle che hanno scosso l'Occidente negli anni Sessanta e Settanta. Il comunismo e il cattolicesimo, pur avversari sul piano dei valori, sono stati alleati per cinquant'anni sul piano del conformismo esteriore. La conseguenza è che gli atteggiamenti poco ortodossi sono tollerati in privato, ma mal visti in pubblico. Un po' come nell'Italia degli anni Cinquanta.

Wałęsa, eletto sull'onda dell'entusiasmo generato dalla caduta del regime, ha perso subito consensi a causa di molte cadute di stile. In incontri ufficiali con capi di Stato stranieri ha spesso detto o fatto cose che hanno suscita-

⁵ Robert K. Merton, *Teoria e struttura sociale. II. Studi sulla struttura sociale e culturale*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 454-468.

to vergogna nei polacchi. Wałęsa era un operaio senza istruzione e dunque non educato al protocollo degli incontri diplomatici. Alla fine del mandato, i polacchi (anche quelli non nostalgici del regime) gli hanno preferito un uomo dell'apparato, più elegante, più convenzionale nei modi, capace di dire le cose giuste al momento giusto, capace di non farli vergognare di fronte al mondo. Avendo assolto egregiamente a questo compito di rappresentanza e "pubbliche relazioni" è stato riletto e ancora oggi la sua reputazione sopravvive alla crisi del partito.

Ma vediamo ora più in dettaglio la situazione in cui versa la sinistra. Innanzitutto, va detto a scanso di equivoci che una sinistra nel senso europeo-occidentale del termine in Polonia non c'è mai stata e ancora non c'è. Il programma proposto agli elettori dalla SLD-UP e attuato negli ultimi tre anni è un programma che in occidente definiremmo liberale e liberista, non certo socialdemocratico. Su questo concordano quasi tutti gli analisti.

Così descrive la situazione il sociologo Andrzej Rychard dell'Accademia polacca delle scienze: «I polacchi orientati a sinistra stanno ancora combattendo per trovare un loro posto. È un paradosso che la Polonia, un paese con tali radicali trasformazioni economiche, non abbia ancora un partito di sinistra. Dopo tutto, la SLD può difficilmente essere definito un partito di sinistra. Insieme ad elementi nostalgici per il precedente sistema, il partito porta con sé un elettorato molto diversificato. Il posto della sinistra polacca è ancora vacante, ma io non posso vedere nessun serio candidato a prenderlo»⁶.

⁶ Andrzej Rychard, *Forward Thinking*, «The Warsaw Voice», 26 maggio 2004.

Dello stesso tono l'analisi di Majman: «I postcomunisti hanno da tempo rimpiazzato la retorica di sinistra con concetti di economia liberale, mitigati da una leggera tinta di riflessi compassionevoli. Non ci sono sostenitori più grandi in Polonia dell'integrazione con l'Europa e del leale adempimento degli obblighi della NATO. I postcomunisti polacchi con il programma economico del loro nuovo guru, Prof. Marian Belka, sarebbero espulsi istantaneamente da molti partiti socialisti dell'Occidente come pericolosamente orientati a destra. Cosa rende la sinistra diversa dalla destra è la visione sull'aborto, il ruolo della Chiesa cattolica nelle materie secolari, il nazionalismo e il giudizio rispetto al passato comunista»⁷.

In effetti, il governo di sinistra ha attuato una politica di destra. Ha seguito sin dall'inizio Bush nell'avventura irachena, presumendo forse che la lealtà alla NATO implicasse seguire gli USA anche in guerre preventive fuori dall'egida delle Nazioni Unite. Ma, più probabilmente, la scelta è stata ispirata dall'intenzione pragmatica di chiudere subito la bocca alle destre. Si noti che nel paese le proteste per l'intervento in Iraq, tra l'altro come forza belligerante, sono state praticamente nulle. In questo senso, la scelta ha funzionato. Poche centinaia di persone sono scese in piazza, sotto gli sguardi stupiti dei passanti che non capivano per che cosa protestassero.

La politica economica della SLD ha mostrato tutti i pregi e i difetti di una politica liberale. Attraverso privatizzazioni e rigoroso controllo della spesa pubblica il governo guidato da Leszek Miller, premier dagli atteggiamenti macho, ha rivitalizzato un'economia morente, devastata dalle corrottele e dall'incompetenza del precedente governo, ma ha lasciato sul

⁷ S. Majman, *The Night After*, op. cit.

campo di battaglia una disoccupazione a due cifre e salari minimi sulla soglia della sopravvivenza. Va detto che molte delle politiche di Miller erano scelte obbligate, data la situazione ereditata dal passato. Va anche detto che la sinistra ha mostrato di capire l'economia di mercato molto più della destra cattolica e populista. La conoscenza dei meccanismi dell'economia socializzata e dei difetti di tale sistema si è rivelata un vantaggio per gli economisti di formazione marxista, piuttosto che un ostacolo. D'altronde – ci permettiamo una battuta – anche Karl Marx conosceva bene il capitale.

Restando in tema di battute (stavolta non intenzionali), possiamo riportare un paio di dichiarazioni fatte da esponenti di quella destra che ha surclassato la SLD-UP alle europee. Esse fanno comprendere quanto capiscano di economia di mercato e dinamiche politiche gli avversari della sinistra. Genowefa Masłowska, della *Lega delle famiglie polacche* (gli integralisti cattolici) ha detto testualmente: «La borsa di Varsavia dovrebbe essere trasformata in una istituzione no-profit»⁸. E il leader dei populistici di *Autodifesa*, Andrzej Lepper, per criticare il socialdemocratico Borowski (reo di avere votato la fiducia al governo della SLD dopo avere provocato la scissione e la crisi di governo) non ha saputo dire di meglio che: «Non so quando lei si sia confessato l'ultima volta e non lo voglio sapere, ma ora quello che lei dovrebbe fare è proprio andare in Chiesa a confessare i suoi peccati»⁹. Si consideri che la *Lega* è ormai il secondo partito con il 15,92% dei voti e *Autodifesa* conta

sul 10,78% dei consensi. Quest'ultimo partito ha tra l'altro scontato la latitanza dei suoi sostenitori, dato che i sondaggi lo davano al 29%. Essendo qualunquisti, nel weekend lungo di maggio, sono probabilmente andati al mare.

Naturalmente, la destra non si riduce a questo. C'è nel centrodestra una formazione moderata e apparentemente competente, decisa a proseguire sulla strada della modernizzazione: è *Piattaforma Civile*, che catalizza i voti della nascente borghesia. Alle europee si è affermata come prima forza con il 24,1% dei voti, raddoppiando i consensi rispetto a tre anni fa. C'è ancora la formazione *Legge e Giustizia* che mette insieme il 12,67% e la rediviva *Unione delle libertà* che ha ottenuto il 7,33%.

La morale è che la sinistra ha beneficiato la borghesia imprenditoriale con una efficiente gestione dell'economia, ma questa vota altri partiti. Mentre le classi più deboli, sentendosi tradite, disertano l'urna o scelgono l'estrema destra. La sinistra sbandiera dati sulla crescita del PIL, la riduzione del deficit, il miglioramento della bilancia commerciale che gioveranno all'integrazione nell'UE, ma intanto quattro milioni di elettori l'hanno abbandonata.

Il tentativo di Borowski di dare vita ad una forza autenticamente socialdemocratica, pur apprezzabile, appare tardivo e velleitario. Ora la sfida è tra il centro moderato e le destre nazionalista, populista e clericale.

Per le presidenziali dovrebbero spuntarla i moderati. Il leader carismatico di *Autodifesa*, Lepper, ha molto séguito, ma le sue origini e i suoi modi ostentatamente "plebei" gli impediscono di aspirare a un'alta carica. A detta di Majman, Lepper è «un contadino che dice ad alta voce quello che pensano le persone non

⁸ Cit. da: *Sejm suport Belka*, «The Warsaw Voice», 30 giugno 2004.

⁹ *Ibidem*.

avvezze a pensare»¹⁰. Per le ragioni già evidenziate sopra, sulla poltrona presidenziale, i polacchi gli preferiscono un qualsiasi signore di buone maniere. I sondaggi dicono che nell'uno contro uno, Lepper perderebbe non solo con gli altri candidati di destra, il leader di *Piattaforma Civile* Donald Tusk e quello di *Legge e giustizia* Lech Kaczyński, ma anche con il segretario del nuovo *Partito socialdemocratico*, Marek Borowski.

Tuttavia, i polacchi non si sono fatti un problema nel mandare al Parlamento europeo una legione di integralisti cattolici xenofobi e antisemiti. Il messaggio è chiaro: l'elettore medio non reputa questa istituzione di importanza vitale per l'immagine del paese e considera più importante rallentare il più possibile il processo di integrazione. Ciò che sfugge agli osservatori occidentali è il fatto che molti cittadini dei paesi dell'Est *non vogliono essere cittadini dell'UE*. Si dà troppo spesso per scontato l'europesismo di questi nuovi membri, mentre invece sono europeiste solo le élite politiche ed intellettuali – un po' come si sentivano italiane solo le élite durante il Risorgimento.

Il referendum di adesione all'UE di un anno fa è stato salvato dal Papa. I sondaggi davano la maggioranza contraria pochi giorni prima del voto. Poi il Pontefice ha chiesto ai polacchi di votare a favore dell'ingresso, nonostante una campagna contraria durata anni proprio da parte di ampi settori della Chiesa e dei partiti cattolici. La voce di Karol Wojtyła in Polonia è dogma, di qui il risultato positivo. C'è da chiedersi, però, che cosa succederà quando si terrà il nuovo referendum per l'approvazione della Costituzione – testo che ha disatteso le

speranze dei polacchi di vedere un riferimento alle radici cristiane¹¹.

I prossimi passi per l'integrazione europea si terranno in un clima diverso, con una sinistra europeista ridotta al lumicino, una destra populista e xenofoba in crescita, un partito del non voto ormai egemone, e un Papa che potrebbe non essere l'attuale. Qualche eurocrate capirà presto che non esistono solo le variabili economiche. Sono state date troppe cose per scontate riguardo ai Paesi dell'Est, che restano realtà sociopolitiche ancora poco studiate e poco comprese in Occidente.

Bibliografia

- Brusadelli S., *Romano non è l'uomo giusto*, «Panorama», 23 luglio 2004.
- Majman S., *The Night After*, «The Warsaw Voice», 30 settembre 2001.
- Merton R. K., *Teoria e struttura sociale. II. Studi sulla struttura sociale e culturale*, Il Mulino, Bologna 2000.
- Rychard A., *Forward Thinking*, «The Warsaw Voice», 26 maggio 2004.
- Sejm suport Belka*, «The Warsaw Voice», 30 giugno 2004.
- Sztompka P., Koźmiński A., *Rozmowa o wielkiej przemianie*, Wydawnictwo WSPZ im. Leona Koźmińskiego, Warszawa 2004.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Non è da escludere che l'intervento del Papa sia stato indotto anche dal tentativo di avere un terzo Paese in appoggio alla mozione del Vaticano, dopo la Spagna di Aznar e l'Italia di Berlusconi. Strategia comunque fallita.